

“I soldi investiti nelle kermesse? Non sono mai buttati”. Parola a Giorgio Gosetti, Delegato Generale delle Giornate degli Autori



IL VALORE DEI FESTIVAL

di Emanuela Genovese

Che cosa sono i festival oggi? Come potrebbero essere? Ne parliamo con Giorgio Gosetti, già vicedirettore della [Mostra del Cinema di Venezia](#), fondatore e direttore del Coummyeur Noir in Festival e Delegato Generale delle Giornate degli Autori alla Mostra di Venezia.

Oggi non ci sono troppe rassegne?

Cito un esempio virtuoso: nella città di Milano ci sono 9 festival, nessuno è un festival di risalto internazionale assoluto. Si potrebbe pensare che i risultati migliorerebbero se le risorse fossero concentrate su uno solo, ma quei nove festival battono su pubblici diversi, sviluppano culture, curiosità e restituiscono alla comunità cittadina una grande varietà di offerta. I soldi investiti sulla rete festivaliera non sono mal spesi.

Qual è il valore culturale e economico di un festival?

Lo Iulm ha avviato una ricerca su 11 festival italiani come Torino, Roma e [Pesaro](#). L'investimento economico genera un reddito indiretto sul territorio: il numero di biglietti venduti non è altissimo, salvo il caso di Torino. L'investitore pubblicitario ha un medio interesse, sarebbe molto più alto se si potesse defiscalizzare l'investimento, ma ancora non è previsto da Ministero del Tesoro. Infine la rete festivaliera ha creato un circuito alternativo per un prodotto che ha difficile visibilità nella sala: se il festival è di buona qualità, il film avrà risultati importanti che non otterrebbe sulla filiera tradizionale commerciale.

Da quando ha iniziato a oggi che cosa è cambiato?

Quello che ho visto perdersi negli anni, l'unica dimensione che rimpiango, è dare al festival quel carattere di festa, di eccezionalità, di comunità senza troppe barriere.

La mia generazione faceva le tre di notte in un fumoso bar di Cannes in compagnia di Rainer Werner Fassbinder e Claude Chabrol. Ora nei grandi festival è inimmaginabile. Lo sforzo è restituire quel clima straordinario di allora: il lavoro nelle Giornate degli Autori va in quella direzione.

Quali sono le opportunità future per un festival?

I festival hanno due elementi da sviluppare ulteriormente. Il primo sono i laboratori di progetti per gli autori; il secondo elemento è avere una maggiore responsabilità formativa per un pubblico giovane. I festival possono assomigliare a quelli gastronomici dove pietanze e sapori non sono migliori e peggiori, ma sono molteplici. Occorre riconquistare il gusto della diversità dello sguardo, della velocità di racconto e delle emozioni per restituire una vera libertà allo spettatore.

Ci sono due elementi da sviluppare: i laboratori di progetti per gli autori e avere una maggiore responsabilità formativa per un pubblico giovane